

SCUOLA SUPERIORE: DIFFICOLTA' E RISORSE

Intervento della dr.ssa Paola
Cremonese

Il passaggio dalle scuole media alle scuole superiori è un momento particolarmente delicato per i ragazzi, che si trovano ad affrontare un mondo più grande e più complesso. Conoscere, Riconoscere e Prevenire questi loro disagi può aiutarli a fare un buon percorso attraverso l'adolescenza e verso il mondo degli adulti

“Si educa molto con quello che si dice,
Ancor più con quel che si fa,
Molto di più con quello che si è!”

(Ignazio di Antiochia)

Sabato 8 Aprile presso l’Aula Multimediale si è tenuto un incontro tenuto dalla dr.ssa Paola Cremonese, che opera nel nostro Istituto come consulente nel servizio psicologico da oramai diversi anni.

L’incontro aveva lo scopo di informare il pubblico riguardo le difficoltà che possono incontrare gli studenti durante l’adolescenza e come queste difficoltà possano essere accentuate in seguito al passaggio dalle scuole medie, dove gli studenti si sentono sicuri di se e grandi, alle scuole superiori dove si scontrano con un mondo completamente diverso, adulto, e si sentono piccoli e desiderosi di emergere. Conoscere questi disagi, Saperli riconoscere nel loro insorgere e Prevenirli era lo scopo dell’incontro.

L’invito alla partecipazione con il volantino della manifestazione era stato inviato alle scuole medie non solo del territorio di Bollate ma anche dei comuni limitrofi: Arese, Cesate, Limbiate, Garbagnate, Paderno , Mllano. Circa 200 persone hanno risposto all’invito ed hanno partecipato con grande interesse, hanno ascoltato per circa due ore la Dottoressa Paola Cremonesi nella sua chiara ed esauriente spiegazione. Molte sono state le domande e c’è da crederci se moltissime sono state quelle non dette. La sensazione che ho avuto è stata positiva; al termine dell’incontro si poteva leggere negli sguardi degli intervenuti che stavano lasciando l’aula, una espressione soddisfatta.

Probabilmente incontri di questo tipo verranno riproposti anche i prossimi anni.

Di seguito vengono riportati alcuni concetti che sono stati spiegati durante l'incontro.

Ecco una serie di parole chiave:

OSCILLAZIONE: L'adolescente si configura come un individuo fortemente contraddittorio, in cui le spinte verso il raggiungimento di una maggiore autonomia si alternano al desiderio di permanere in uno stato di dipendenza; anche le figure genitoriale oscillano dal polo dell'accoglienza e delle legittimazione delle fragilità adolescenziali al polo della promozione dell'emancipazione

MODELLI: I genitori tendono a ripetere il proprio modello nel figlio; l'adolescente cerca nuovi modelli identificatori in modo da costituire la sua individualità

FAMIGLIA E RELAZIONI FAMILIARI: se da un lato il ragazzo, in accordo con la ricerca della propria identità, guarda con crescente curiosità all'ambiente extra-familiare (ad esempio, al gruppo dei pari), dall'altro, caduta l'idealizzazione infantile, si fa acutamente consapevole della vita intra-familiare (chi sono i miei genitori, ossia com'è la loro relazione di coppia?)

STIMA: compare il bisogno di essere stimati dai propri genitori, ossia di vedere riconosciuti come importanti i propri criteri di vita e i propri valori

ADULTO AUTOREVOLE: Lo psicologo che si avvicina all'adolescente ha molte possibilità di divenire per lui un punto di riferimento importante e di costruire con lui una "buona alleanza"; il canale attraverso il quale raggiungere questo obiettivo relazionale non è tanto quello affettivo—che il soggetto potrebbe qualificare come eccessivamente infantile—bensì il canale de pensiero

TEMPO: La prospettiva temporale assume un'importanza fondamentale, poiché consente di allargare il campo di osservazione.

ALLEANZA: Lo psicologo non deve perdere la fiducia dell'adolescente e soppesare, al contempo le strette interconnessioni che ancora lo legano al suo nucleo familiare

SEGRETO: in presenza di un segreto familiare, l'obiettivo deve essere sempre quello di promuovere la facilitazione della comunicazione all'interno del nucleo familiare, rifuggendo dalla "trappola" di costruire l'alleanza sul segreto stesso

IMMAGINE CORPOREA: è vissuta in modo lancinante dall'adolescente, tanto da essere al centro di eventi drammatici: per l'adolescente anche un difetto apparentemente trascurabile può essere estremamente disturbante, talvolta invalidante ai fini della conduzione di una vita sociale normale.

La percezione del proprio corpo è la risultanza di molteplici aspetti:

- Come noi ci percepiamo fisicamente: è l'idea mentale che ognuno di noi crea su se stesso;
Come noi ci vediamo, quando ci guardiamo nello specchio: è una percezione del corpo che può essere discrepante con l'aspetto precedente;
- Come noi ci vediamo guardandoci negli occhi di chi ci guarda e quale giudizio vi leggiamo: gli altri si pongono quale "specchio visivo" della nostra corporeità
- Come noi ci confrontiamo con un modello ideale del "sé corporeo": è l'aspetto idealizzato che l'identità ci rimanda.

Gli adolescenti e i pre-adolescenti si confrontano in modo massiccio con i loro coetanei, e questo accade proprio in un periodo evolutivo in cui le differenze nel livello di sviluppo raggiunto evidentiissime.

Uno sviluppo fisico rallentato spesso crea sofferenza e porta ad un vissuto di inferiorità; Alcuni studi testimoniano inoltre che, una volta divenuti adulti, questi soggetti - che rispetto a quelli che in adolescenza hanno avuto tempi di sviluppo più regolari - difficilmente arrivano a ricoprire posizioni lavorative di rilievo

Come si accennava in precedenza, si pone la questione della maggiore o minore concordanza tra la maturazione biologica e quella psicologica: per quanto maggiore è la discrepanza tra le due, tanto più probabile sarà per l'adolescente la comparsa di problematiche nella gestione della sua immagine corporea.

L'armonia estetica dell'infanzia viene meno: in adolescenza il soggetto si fa disarmonico e comunica con il suo corpo in formazione un senso di incompiutezza. Tenere a mente che pian piano gli elementi stridenti si armonizzeranno in un tutto compiuto aiuta a non rimandare all'adolescente proprio quell'immagine che per lui è fonte di disagio.

Non bisogna però, inoltre, dare per scontato che il soggetto abbia consapevolezza del fatto che la fase che sta attraversando, in quanto tale, ha natura transitoria: alla difficoltà ad accettarsi potrebbe, infatti, essere sottesa la convinzione di avere ormai raggiunto un aspetto fisico definitivo.

L'adolescente non ama sentirsi giudicato: I giudizi e i pareri, pur se positivi, non vanno mai esplicitati, perché da questo i ragazzi capiscono non solo di essere guarati, ma anche giudicati.

L'opinione che conta, inoltre, non è tanto quella dell'adulto, bensì quella del gruppo dei pari, il loro rimando positivo.

La pelle fa portavoce dei disagi e dei vissuti dell'adolescente, simbolo del confine tra sé e il mondo esterno. Il corpo viene usato come strumento di comunicazione per sottolineare la propria individualità. La pratica dei tatuaggi e dei piercing è oggi più diffusa rispetto al passato; l'esigenza di differenziarsi è maggiormente sentita a causa del carattere invischiante delle famiglie d'origine, che rendono più difficile il processo di separazione—individuazione. Il desiderio di tatuarsi per distinguersi dalla generazione adulta rischia di perdere di valore nel momento in cui l'adulto stesso fa la medesima scelta— in questo caso nel tentativo di imitare l'adolescente—annullando così le distanze generazionali.

La percezione del rischio è pressoché slente e le pratiche comunemente classificate dall'adulto come suicidarie nascondono un fenomeno di negazione della realtà.

I RICONOSCIMENTI NEGATIVI

Le critiche funzionano se:

- Sono date immediatamente
- Specificando concretamente il comportamento sbagliato osservato
- Espresse con una insoddisfazione appropriata alla gravità del fatto
- Sono autorevole ed eque
- Sono adeguate alla situazione come quantità e tipologia
- Accompagnate dalla spiegazione dei comportamenti alternativi positivi
- Seguite da una dimostrazione di fiducia nelle possibilità di miglioramento e di disponibilità

I RICONOSCIMENTI POSITIVI

Le lodi funzionano se:

- Sono date immediatamente
- Specificando concretamente il comportamento positivo osservato
- Espresse con soddisfazione e sincerità
- Sono autorevoli
- Sono adeguate alla situazione come quantità e tipologia
- Gradite da chi ne ha bisogno

SUCCESSO E INSUCCESSO A SCUOLA: La dimensione affettiva

Anna Rezzara
docente di Psicopedagogia del linguaggio e della comunicazione

La riflessione sulle componenti affettive dell'insuccesso scolastico fa emergere chiaramente molti motivi della difficile relazione tra l'adolescente e l'apprendimento scolastico ma mette anche in luce le potenzialità della scuola di essere, proprio in risposta alle specifiche problematiche di questa età, non luogo di emergenza e di problemi ma sede per una loro positiva elaborazione.

Le ragioni degli affetti ci possono dunque aiutare sia a capire meglio le difficoltà scolastiche sia a ripensare il senso e i modi del recupero.

Caratteri e bisogni dell'adolescenza

Tutto ciò che sappiamo dell'adolescenza ci dice che l'adolescenza ci dice che l'adolescente è impegnato, proprio negli anni della scuola superiore, in una lunga e complessa operazione di passaggio da un'identità e appartenenza al mondo infantile a un'identità adulta e sociale. Questo processo implica per lui la necessità di separarsi da oggetti, affetti, e comportamenti infantili, di acquisire autonomia, di abbandonare privilegi e sicurezze antichi, di trovare nuove definizioni di sé, delle proprie capacità e delle proprie relazioni.

La necessità di separarsi ed essere autonomi e, di contro, la paura dell'abbandono, il desiderio di libertà e la ricerca di dipendenza, la spinta a crescere e la nostalgia regressiva dell'infanzia sono i poli emotivi tra cui si dibattono, in modo contraddittorio e ambivalente i sentimenti e i vissuti dell'adolescente.

Il compito centrale di elaborare progressivamente una nuova e diversa identità personalmente accettata e socialmente riconosciuta pone poi in primo piano una serie di bisogni a cui il ragazzo dovrebbe trovare risposta nella propria esperienza di vita. Per l'allievo si tratta in primo luogo del bisogno di sperimentarsi, di mettere alla prova le proprie capacità, di mettere alla prova le proprie capacità e di trovare una collocazione e un ruolo nel contesto in cui si trova a vivere, e poi del bisogno di realizzare e produrre qualcosa in cui riconoscersi, qualcosa che possa essere valutato dagli altri e possibilmente all'esterno approvato e apprezzato per rimandare un'immagine di valorizzazione e di adeguatezza. In questi frangenti emerge soprattutto il bisogno dell'adolescente di interlocutori che lo aiutino a rispecchiare e a verificare i fragili assetti di identità via via raggiunti e che rimandino immagini di sé, valutazioni, criteri di scelta e giudizio.

Il gruppo dei pari, fulcro naturale delle relazioni degli adolescenti, non può assolvere efficacemente a questa funzione di riferimento, che richiede una relazione asimmetrica con un adulto che abbia attraversato e risolto l'adolescenza, e neppure la famiglia, che pure resta il luogo privilegiato di elaborazione

Dell'adolescenza, può essere da sola un interlocutrice ideale, tanto è forte e legittimo il bisogno degli adolescenti di superare e allargare i confini del sistema di relazioni domestico in cui si è dipanata la loro vicenda infantile.

La scuola dell'adolescente si inserisce in questa vicenda di trasformazione e passaggio, accosta le proprie richieste al compito vitale di ogni adolescente di crescere e divenire "un altro", e propone all'adolescente uno scenario dove giocare e provare se stesso. Perciò, il modo in cui la vicenda scolastica si intreccia con la vicenda di vita, le interferenze tra processo di crescita personale e apprendimento scolastico, il senso e il valore attribuito alla scuola come potenziale palestra dove mettere a punto ed allenare la propria nuova forma sotto i nodi cruciali della riflessione sulle cause affettive dell'insuccesso scolastico.

La secondaria superiore insomma rappresenta un campo di esperienza particolarmente significativo proprio in rapporto ai processi, alle dinamiche e ai bisogni che abbiamo visto propri dell'adolescenza: è infatti il luogo dove occorre dare prova di sé, misurarsi con le difficoltà, esporsi al giudizio, produrre risultati valutabili, ottenere una valutazione da un adulto competente e autorevole.

E' inoltre un contesto sociale con un gruppo di pari entro cui trovare collocazione, ruolo e identità sociale, e con figure adulte rilevanti ma non affettivamente coinvolte e pregnanti come i genitori. L'esperienza di successo, di valorizzazione e di affermazione sociale e i rischi di insuccesso, disconferma e frustrazione si giocano quotidianamente sulla scena scolastica.

E la costruzione di sé, impegno primario dell'adolescente, si intreccia con le mansioni scolastiche in un rapporto che può essere di buona sinergia se l'esperienza scolastica fornisce elementi di costruzione e conferma, ma di duro contrasto se i risultati scolastici appaiono minacciare sicurezze e ruoli vitali emergenti.

Adolescenti oggi

Il rapporto tra le richieste della scuola superiore e la realtà della condizione adolescente è complesso e contraddittorio: se da un lato i caratteri del pensiero, giunto al massimo sviluppo delle capacità cognitive, alla libertà dell'astrazione, al gusto del pensare, e del formulare ipotesi, sembrano la migliore premessa per un forte impegno intellettuale, d'altro canto l'intensa centratura dell'adolescente su di sé, l'investimento massiccio sulla propria realtà emotiva e lo scontro tra il sapere e le verità affettive pongono una pesante ipoteca sulla possibilità di una felice convergenza tra compiti scolastici e urgenze di sviluppo.

Probabilmente la condizione necessaria perchè tale convergenza si verifichi fattivamente è che l'adolescente possa sentire la scuola come un'occasione di sperimentazione positiva di sé, sede di riconoscimento e conferma di elementi necessari alla graduale conquista di nuove identità. La realtà attuale degli adolescenti, così come ci è restituita da ogni studio e ricerca che li ha per protagonisti, contiene elementi di problematicità rispetto al rapporto con l'istruzione scolastica. Innanzitutto rileviamo una fragilità psicologica dell'adolescente che è sicuramente legata ad un contesto di vita sempre più complesso, con una pluralità di fonti di valori e di stimoli e con una carenza di riferimenti forti di orientamento con principi di autorità e di sacralità così vaghi ed elusivi da apparire inesistenti e con una forte presenza negli atteggiamenti educativi diffusi e di una declinazione materna tesa soprattutto a comprendere e assicurare.

Tutto ciò produce strutture di personalità ricche, articolate e intense, ma probabilmente vulnerabili dal punto di vista della determinazione e della resistenza alla frustrazione.

Lo stesso insieme di condizioni provoca un altro carattere rilevante che definiamo spesso pragmatismo esistenziale a indicare un approccio alla vita realistico, concreto e disincantato, in cui prevale una considerazione strumentale e funzionalistica come criterio guida per l'investimento di sé e delle proprie risorse. Ciò porta i giovani a cercare corrispondenza tra il proprio sforzo e il conseguente guadagno e a trovare motivazioni soprattutto in ciò che intravedono con sicurezza come mezzo di reale arricchimento personale.

Una terza importante caratteristica, connessa nelle origini con le precedenti, è la particolare prospettiva temporale degli adolescenti, che si rivela in un appiattimento del tempo su una dimensione prevalente e dilatata del presente.

In risposta al pluralismo di esperienze, modelli, appartenenze e possibili determinazioni esterne i soggetti adolescenti sembrano cercare un tempo all'interno del quale è possibile determinare e controllare le condizioni della propria esistenza, ed essere protagonisti seppure di un'avventura routinaria e quotidiana: scelgono perciò il tempo presente, la dimensione ordinaria della vita, l'ancoraggio a un quotidiano che permetta di recuperare una centralità soggettiva minacciata dalla complessità sociale.